

INTRODUZIONE

La presente opera è nata dal desiderio di conoscere dal di dentro il lavoro svolto e vissuto dal teologo padre M.-J. Yves Congar op nel Concilio Vaticano II, particolarmente in relazione a un tema a lui tanto caro: *le missioni*. Ci farà da guida il suo *Diario del Concilio*, pubblicato come opera postuma, per volontà dell'autore, nel 2002¹, il quale ha per lui particolare significato e valore, come già manifesta quando si accinge a scriverlo:

Alla fine del luglio 1960 – momento in cui ho saputo della mia nomina a consultore della Commissione teologica² – il mio *Diario* può iniziare solo con una parte retrospettiva. Poi, è ovvio, annoterò le mie impressioni successive. Non parto *tabula rasa*. L'annuncio del Concilio risale a un anno e mezzo fa, e naturalmente ho potuto farmi alcune idee in proposito. È opportuno che le ricordi qui, prima che vengano smentite o contraddette da altre. Ho già espresso pubblicamente alcune impressioni. Pochissime per lettera – non mi piace farlo –, molte attraverso conferenze e articoli (I-65)³.

«*Cammino perché la Chiesa possa progredire*»: con questa riflessione si apre il primo volume del *Diario*. In *Une vie pour le vérité*⁴, Congar afferma di aver ripreso e modificato la frase di santa Teresa del Bambino Gesù, che per obbedienza alla sua infermiera si imponeva di camminare, sia pur con grande fatica, nel giardino del Carmelo: “Cammino per un missionario”. Congar fa sua questa intenzione⁵, e non l'abbandona durante tutto il Concilio: «“Cammino per un missionario”. E perché il Vangelo avanzi!» (II-345).

1 Y. CONGAR, *Mon Journal du Concile I-II*, Les Éditions du Cerf, Paris 2002, présenté et annoté par Éric Mahieu, avec la collaboration de Bernard Dupuy et Dominique Congar; edizione approvata dall'autore, Strasburgo, 6 luglio 1967. Traduzione italiana: *Diario del Concilio I-II*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2005. Ci riferiremo sempre a questa edizione italiana, citando il volume (I-II), seguito dalla pagina. Facciamo anche presente che padre Congar pubblicò nel periodo conciliare un altro *Diario*, il quale è pure ripetutamente citato da noi nel presente studio: *Diario del Concilio. Prima e seconda sessione*, Borla Editore, Torino 1964. Pur avendo lo stesso titolo, si tratta di opere completamente diverse, da non confondere. Quest'ultima, pubblicata mentre Congar era in vita, sarà citata sempre da noi con il titolo per esteso.

2 Cf. I-65, nota 2.

3 Preme ricordare che Congar aveva scritto altri due diari: *Diario della guerra 1914-1918* (Cerf, Paris 1997) e *Il Diario di un teologo 1946-1956* (Cerf, Paris 2000).

4 *Une vie pour le vérité. Jean Puyo interroge le Père Congar*, Le Centurion, Paris 1975, 154.

5 Ripresa da *Histoire d'une âme*, nell'edizione del 1953 pubblicata dall'Office Central di Lisieux, cap. XII, p. 177: cf. I-65, in nota.

Ovviamente, questo *Diario* è collegato con la vita di Congar e la teologia da lui portata al Concilio e poi sviluppata in molti momenti nel post-concilio, sino alla sua morte (22 giugno 1995). Vorremmo far nostra quella libertà con la quale l'autore racconta la sua testimonianza, allo scopo di cogliere da vicino l'andamento del Concilio, vissuto da Congar e da tanti altri protagonisti ai quali il nostro dedica un'attenzione speciale. È il caso anche della Curia romana, in genere, personificata nei membri del Sant'Ufficio. È vero che, a volte, le espressioni di Congar possono apparire perfino offensive nei riguardi di alcune persone di Curia; tuttavia, un po' nello stile evangelico, non è la condanna ciò che preme, ma la denuncia profetica in ordine a un cambiamento di mentalità, di attitudini, di opinione, che considera fondamentale, soprattutto nella comprensione della Chiesa, per la quale egli lottò sempre senza sosta. Espressioni forti nei confronti di alcuni membri trovano accanto altre espressioni di apprezzamento e di lode. L'autore sa anche esprimere generosità e pazienza.

La biografia di questo "umile" frate domenicano è oggi molto ben conosciuta, soprattutto nella misura in cui la sua opera si ingrandisce all'interno della Chiesa. Soltanto un ricordo relativo alle sue origini:

Sono profondamente celta e mi riconosco nell'immagine del Celta che ci dà Renan in *Souvenirs d'enfance et de jeunesse*. Mi sento ardentate dalla testa ai piedi e trovo bene in me le linee del ritratto che traccia G. Hardy nella *Revue de Psychologie des peuples...* Sono un celta delle Ardenne. Per cultura, formazione, struttura spirituale sono poi nettamente latino e fortemente romano⁶.

Non vogliamo ritornare su questa biografia abbondantissima che si trova anche nel contenuto centrale del *Diario del Concilio*, opera nella quale Congar traccia il suo itinerario d'amore e di servizio alla Chiesa come lui l'ha capita, nella dinamicità storica di popolo di Dio; voluta come testimonianza di un uomo che ha meditato e riflettuto tanto, che ha sofferto tanto! Che ha vissuto l'esilio in diverse occasioni con tanta fede. Sempre sospettato⁷, perseguitato

6 J.-P. JOSSUA, *Yves Congar. Profilo di una teologia*, Queriniana, Brescia 1970, 46-47. Questo suo confratello tratteggia la sua biografia con titoli come «Un uomo di tradizione»; con espressioni come «vocazione di inviato»; «umile senso della propria vocazione», «strumento di Cristo», «al servizio del Popolo di Dio», «servitore dottrinale del Popolo di Dio», «l'immagine di san Domenico», «fiero della libertà che libera», «profeta della tradizione», con «la pazienza che genera speranza». Cf. anche M.-J. LE GUILLOU, *Yves M.-J. Congar*, in *Bilancio della teologia del XX secolo*, vol. IV. *Ritratti di teologi*, a cura di R. VANDER GUCHT e H. VORGRIMLER, Città Nuova editrice, Roma 1972, 189-205; A. NICHOLS, *Yves Congar*, Ed. Paoline, Milano 1991. Si segnala inoltre la più recente monografia di É. TRAUTMANN, *Yves Congar, 1904-1995. Une vie*, Salvator, Paris 2020, anche se l'impegno profuso da Congar intorno al tema delle missioni è qui poco approfondito (se ne trovano solo pochi accenni a p. 276).

7 «Dall'inizio del 1947 alla fine del 1956 ho conosciuto solo un seguito ininterrotto di denunce, di provvedimenti restrittivi o intimidatori, di diffide» (Y. M.-J. CONGAR, *Appels et cheminements 1929-1963*, prefazione a *Chrétiens en dialogue. Contributions catholiques à l'Oecumenisme*, Cerf, Paris 1964, XLVI). Dove non diversamente specificato, le traduzioni dei brani citati sono nostre.

da Roma, più che dalla Chiesa, chiamato, giustamente, da Papa Giovanni XXIII inizialmente come consultore e successivamente come perito conciliare e, finalmente, nominato cardinale da Giovanni Paolo II poco prima della sua morte, anche se Paolo VI avrebbe voluto farlo molto prima⁸.

Noi ci proponiamo di accompagnarlo nel percorso storico del Concilio Vaticano II, dal suo annuncio fino alla conclusione. Seguiremo questo percorso che Congar ha tracciato per capire la situazione della Chiesa, le speranze di Papa Giovanni XXIII, l'onnipresenza della Curia romana, lo sviluppo del Concilio nel tempo e l'andamento delle Assemblee tra le diverse sessioni conciliari, così come le grandi assise concluse con la pubblicazione dei Documenti. Desideriamo approfondire le relazioni di Congar con alcuni dei più importanti protagonisti di questo grande evento; vogliamo anche leggere la semplicità di un uomo piagato nel corpo da tanti dolori e sostenuto dalla dedizione costante alla preghiera. Finalmente, e come obiettivo legato alle nostre attese, tenteremo di approfondire la parte di protagonista che Congar gioca nella discussione e nella pubblicazione del Decreto *Ad gentes* sull'attività missionaria della Chiesa. Ripercorrendo le vicende del Concilio, a distanza di decenni ma alla luce delle più recenti determinazioni del Magistero che rilanciando il tema della ministerialità ecclesiale riaffermano la validità di alcune intuizioni congariane, trova giustificazione l'interesse ancora attuale per il domenicano francese, che merita d'essere quindi ricordato non solo per i suoi contributi nel campo della teologia contemporanea. Siamo infatti convinti che egli può e deve, con tutti i diritti, essere dichiarato il "missiologo del Vaticano II". Se si accetta che sia stato il teologo del Concilio o, perfino, il teologo della missione, il titolo di "missiologo" del Concilio ancor più gli corrisponde per diritto.

⁸ Cf. *El «testamento» del Cardenal Congar*, "Selecciones de teología" 35 (1996), 96 (intervista raccolta da Giancarlo Zizola).